

## EMERGENZA SOCIALE

# «Siamo una Repubblica fondata sul lavoro»

- **Napolitano** richiama il dramma disoccupazione e sollecita un impegno generale per realizzare l'articolo 1 della Costituzione
- **Più attenzione** per i giovani costretti all'inattività

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Il lavoro su cui la nostra repubblica «è fondata» sta diventando sempre più un obiettivo difficile da raggiungere, specialmente per i giovani. Su questo, ancora una volta, a poche ore dalla celebrazione del 2 giugno, il presidente della Repubblica ha voluto ripetere il suo allarme, divenuto sempre più acuto man mano che l'uscita dalla crisi economica appare difficile. E la cui immediata conseguenza è quella di allontanare dall'Italia tante fondamentali energie, certamente quei ragazzi che non possono contare su una raccomandazione «un piccolo tassello del problema» ma sempre «una pratica da combattere e sradicare».

«Dobbiamo essere una Repubblica all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione» ha detto il presidente Napolitano, in un colloquio con il direttore del Tg5 Clemente Mimun, evocando il confronto che ci fu in Costituente per arrivare alla stesura finale di quel primo articolo. «Ebbe grande significato, si discusse moltissimo e si scelse questa dizione anziché l'altra "una Repubblica dei lavoratori"». «Fondata sul lavoro» è qualcosa di più, significa che c'è un principio regolatore a cui si devono uniformare tutti gli attori sociali e tutte le rappresentanze politiche».

## UNA GENERAZIONE A RISCHIO

Il lavoro, dunque. Il lavoro dei giovani, innanzitutto. Altrimenti il rischio è di doversi misurare con la disaffezione e la sfiducia di un'intera generazione che rischia di essere «perduta». «Se deve innanzitutto garantire la massima attenzione da parte delle Istituzioni - Governo, Parlamento e anche Regioni ed Enti locali - per la condizione dei giovani che rischia davvero di essere molto critica: ci si sente privi di prospettive, e si deve reagire anche a questo stato d'animo, a questa deriva psicologica. Certamente non bastano le assicurazioni, ma intanto credo che già solo il mettere l'accento

sul problema serva, e poi occorrono decisioni, scelte concrete come quelle di cui proprio in questo momento si sta parlando in Italia e in Europa» poiché la disoccupazione giovanile non è un problema solo italiano. Ha ricordato, infatti, Napolitano che «il più importante settimanale internazionale di economia, *The Economist*, è uscito con una copertina e un editoriale il cui titolo è "Una generazione senza lavoro": si parla di 26 milioni di giovani solo nei Paesi del mondo cosiddetto ricco che non sono più nel processo formativo, non stanno facendo addestramento e non hanno lavoro; nell'insieme, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha fatto la cifra di 75 milioni di giovani disoccupati, qualcosa di simile alla popolazione di un grande paese. La verità è che sono cambiate le tecnologie, sono cambiati i termini della competizione, si è colto molto in ritardo il rischio di un dilagare della disoc-

pazione giovanile sia in Occidente sia anche nei Paesi emergenti o in una parte di essi».

Il governo sta lavorando su questo tema ed il presidente, quindi, ha scelto di non entrare nel merito delle prossime decisioni, tra esse la staffetta generazionale, che dovranno avere però un solido fondamento. «È da seguire con grande serietà l'esperienza che si sta facendo in Francia, dove anche il Presidente Hollande ne ha parlato di recente: si dà rilievo ai cosiddetti "contratti di generazione", il passaggio del testimone da un anziano a un giovane nei luoghi di lavoro. Vedremo se ci sono le condizioni per fare qualcosa di simile anche in Italia, ma lo vedrà l'esecutivo».

Intanto molti giovani lasciano l'Italia e vanno all'estero per avere una occupazione. «Una perdita secca» la definisce il presidente che ha aggiunto: «Credo si tratti di una reazione naturale alle difficoltà che si incontrano in Italia, e penso, in modo particolare, a giovani che coltivano campi di ricerca anche dopo la laurea e non hanno possibilità di sbocco qualificato. Naturalmente è una libera scelta quella di cercare all'estero opportunità di lavoro che spesso si trovano davvero in misura maggiore e in modo più semplice che in Italia. La questione è creare le condizioni perché possano tornare, e in questo senso varie norme di legge già sono state approvate: una in particolare per iniziativa di due parlamentari (allora erano semplici parlamentari) degli opposti schieramenti, l'onorevole Enrico Letta, attualmente Presidente del Consiglio, e l'onorevole Maurizio Lupi, attualmente Ministro del governo Letta». Ed ai giovani che si vedono superare da coetanei meno dotati ma più raccomandati cosa si può dire? «Il problema della disoccupazione giovanile ha delle dimensioni tali che non è scalfito se non in misura irrilevante dall'assunzione per raccomandazione. La verità è che ci sono milioni e milioni di giovani che, né con la raccomandazione, né senza raccomandazione, riescono a trovare lavoro».

...

**L'emergenza della crisi e della mancanza di lavoro affrontata in ritardo dalla politica**

L'UNITÀ

## L'appello di Camusso: «Lo sviluppo, subito»

«Non possiamo aspettare ora politiche di crescita»



In un'intervista a L'Unità, la leader della Cgil, Camusso, ha proposto ieri un'azione per la crescita e il lavoro



## Rappresentanza, arriva l'accordo

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Oggi arriverà la firma sull'accordo sulla rappresentanza. Alle 17,30 alla Foresteria di Confindustria di via Veneto a Roma è previsto l'incontro conclusivo tra le parti sociali. Dopo l'accordo di aprile fra Cgil, Cisl e Uil, è servito un mese a Confindustria per arrivare all'approvazione, causa soprattutto le scadenze interne alla organizzazione guidata da Giorgio Squinzi, con l'assemblea annuale e la nomina della nuova giunta. Il vertice ora ha dato il via libera all'accordo che non dovrebbe avrebbe modifiche rispetto al testo

dei sindacati. La richiesta di Confindustria era quella di ottenere l'esigibilità dei contratti e di prevedere sanzioni in caso di mancato rispetto degli stessi.

Il testo prevede la rilevazione e la certificazione della rappresentatività basata sull'incrocio tra iscritti (certificati tramite l'Inps come avviene già per i lavoratori pubblici) e voto proporzionale delle Rsu. Laddove non ci siano le Rappresentanze sindacali unitarie varrà solo il numero degli iscritti. Il secondo capitolo riguarda la titolarità a sedersi ai tavoli della contrattazione nazionale: lo potranno fare solo le organizzazioni sindacali che rag-

# «Povera Europa, usa il parapigioggia contro il tornado»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è tornato a lanciare l'allarme sulla disoccupazione giovanile, ad invocare che l'Italia si dimostri «all'altezza dell'articolo 1 della Costituzione», che la vorrebbe «fondata sul lavoro». Ad oggi, purtroppo, non lo è il Paese, devastato da una disoccupazione giovanile del 38%. E non lo è la sua classe politica che, secondo il sociologo Luciano Gallino, «ha colto l'emergenza sociale, anche se in modo superficiale, ma non ha capito nulla delle sue cause e dei possibili rimedi».

## Addirittura nulla, professor Gallino?

«La politica italiana ha colto la superficie del dramma della disoccupazione giovanile perché ha un indice eccezionalmente alto. Ma quest'ultima va considerata nel contesto complessivo del mondo del lavoro, dove sono disoccupati anche molti 30enni, 40enni e 50enni: un giovane ha diritto di inserirsi nel mondo, come una madre di poter mantenere i suoi figli, e come un uomo maturo di essere in grado di sostenere i

L'INTERVISTA

## Luciano Gallino

**I governi europei sanno che c'è un allarme sociale, ma sono ostaggi di formule neoliberiste. È necessario un intervento deciso dello Stato**



genitori anziani. E sulle cause di questa disoccupazione, la politica italiana brancola nel buio».

## Quali sono queste cause?

«Un consistente numero di economisti eterodossi e di sociologi concorda nel ritenere a monte della disoccupazione in tutta Europa il modo improprio con cui la crisi bancaria è stata trasformata in crisi dei bilanci pubblici. La recessione ha esordito come un malfunzionamento del sistema finanziario, che è stato tenuto in piedi da onerosissimi interventi pubblici in tutto il vecchio continente, che hanno camuffato la natura della crisi senza fare alcunché delle riforme necessarie».

## Lei non sta parlando delle riforme del lavoro. O sbaglio?

«No. Sto parlando delle riforme del sistema finanziario, che restano sulla carta per l'opposizione diretta e indiretta del sistema stesso. Ci sono progetti interessanti depositati a Bruxelles, Londra, Parigi e Berlino, ad esempio per separare le banche che operano sul territorio dalle banche d'investimento, che in questi anni hanno praticamente giocato al casinò, per regolamentare i

titoli derivati, e per controllare il sistema finanziario ombra. Non si tratta di progetti di riforma radicale, ma almeno dimostrerebbero la volontà della politica di andare al cuore del problema».

## Invece?

«L'Europa continua a non perseguire la politica della piena occupazione, perché le teorie neoliberiste dominanti, nonché imposte dalla troika, dicono che lo Stato non deve fare niente. Invece non c'è alcuna altra strada, e abbiamo già visto che succede ad aspettare che sia il mercato a muoversi. Se vogliamo che l'occupazione torni a crescere in modo sensibile, lo Stato deve intervenire in maniera robusta».

## Con un piano di opere pubbliche?

«Con un piano di piccole opere pubbliche, fatto di messa in sicurezza delle scuole, di riassetto idrogeologico del territorio, di risparmio energetico e di ristrutturazioni edilizie».

## Invece il governo italiano sta discutendo delle modifiche da apportare alla riforma del lavoro della Fornero per introdurre più flessibilità in tema di contratti a termine e apprendistato.

«Il governo italiano, appunto, non ha

capito nulla. Come il resto dell'Europa, continua a discutere della qualità del proprio parapigioggia mentre su di lei sta per abbattersi un tornado. Se continueremo sulla strada neoliberista indicata da Bruxelles, finiremo per peggiorare ulteriormente la situazione. Gli ultimi esecutivi di Berlusconi e di Monti hanno aumentato il nostro debito pubblico di oltre dieci punti in pochi anni: perché dobbiamo affidarci ancora alle loro cure? Quando un malato non guarisce, prova a cambiare medico, o almeno a cambiare cura».

## In realtà, si sta discutendo anche di interventi per aiutare la crescita economica.

«Molto bene. Ma finché non sarà cresciuta la domanda aggregata, finché non saranno stati varati importanti investimenti pubblici per lo sviluppo, e finché non sarà avviato il rilancio della produzione industriale, non ha senso discutere dell'ennesimo gadget legislativo che tra qualche mese sarà già diventato obsoleto. Quando l'economia tornerà a crescere, si potrà anche pensare ad una regolazione più raffinata del mondo del lavoro. Oggi è solo un dettaglio».